

## LA SCOMPARSA DI LIBERO LONGO

**Cento anni di antifascismo, nel segno della coerenza e della dignità operaia**

E' morto nella notte del 10 gennaio, a Torino, Libero Longo, antifascista "storico" di una famiglia storica di antifascisti fubinesi.

Avrebbe compiuto cent'anni il prossimo 29 agosto, essendo nato nel 1919, un anno dopo quell'immane ecatombe che fu la Grande Guerra 1915-18.

Seicentocinquantamila morti, un milione e mezzo di feriti.

Sulla lapide del monumento ai caduti di Fubine, nella piazza davanti al Municipio, sono 54 i nomi dei ragazzi "morti per la Patria".

Nel 1919 le condizioni di vita nelle campagne sono terribili: alla miseria, si aggiunge la fillosera nei vigneti, per la mancanza di lavoro, tanti riprendono la strada dell'emigrazione. Per chi resta nei paesi e nelle città, scioperi bracciantili, agitazioni per le otto ore di lavoro e per il minimo salariale: è il biennio rosso.

Libero nasce a Torino, ultimo di sei fratelli e sorelle, della famiglia numerosa di Pietro Longo *Marcant*, agricoltore classe 1873, che a fine Ottocento lascia la natia cascina sui colli di Fubine per la città dell'automobile, dove apre una trattoria-vineria in Borgo Vittoria, raduno affollato di operai, che sanno apprezzare i gustosi piatti della moglie Carolina, il vino schietto dei vigneti di famiglia, e nei giorni di festa, le gare della bocciolina e i cori inneggianti al sol dell'avvenire e agli ideali della fratellanza operaia.

A Fubine nel 1919 al socialista Gambarana succede Romano Vergano, contadino reduce dalla guerra e dalla prigionia, che al congresso di Livorno del 1921 si schiera, con tutta la delegazione alessandrina, con il nascente Partito Comunista d'Italia.

Anche la famiglia di Pietro Longo aderisce al nuovo partito, in particolare con il figlio Giuseppe, classe 1901, operaio Fiat e attivo militante.

La storia ci insegna che la dura lotta di classe del mondo contadino e del movimento operaio spaventa agrari e industriali, che appoggiano e finanziano le squadre armate fasciste. La marcia su Roma segna il trionfo della reazione, del manganello e della pistola. Il primo maggio del '22 si registra l'assalto armato alla Casa del Popolo di Fubine, con morti e feriti per il lancio di bombe.

La tragedia bussa alla porta della casa torinese di Pietro Longo una sera del novembre 1922: le squadacce di Brandimarte irrompono alla ricerca di Giuseppe, per loro pericoloso sovversivo, e, non avendolo trovato, sfogano la loro rabbia sul padre Pietro, barbaramente trucidato davanti a moglie e figli.

La violenza fascista è solo agli inizi, e non risparmia persino la cerimonia funebre che si svolge a Fubine il 29 novembre: una squadra di camicie nere si avventa sul corteo e sparge il terrore picchiando selvaggiamente con mazze e manganelli familiari, presenti e il feretro stesso, abbandonato per terra.

Questa cicatrice segnerà per sempre la vita di Libero, che a soli tre anni, assiste a un delitto di cieca violenza, in braccio al padre Pietro, vittima innocente cui Fubine, dopo la Liberazione, dedicherà la via principale del paese.

Questa stimmata segna in profondità tutta la comunità fubinese e la famiglia Longo, che vede non pochi combattenti per la libertà e militanti coraggiosi che sfidarono il

fascismo finendo dal Tribunale Speciale condannati al confino o a lunghi anni di carcere.

Il più famoso è certo **Luigi Longo** (1900-1980), comandante delle Brigate internazionali nella guerra di Spagna, organizzatore della Resistenza e poi segretario nazionale del PCI.

Due fratelli di Libero, **Giuseppe Pinòtu**, tre volte condannato dal Tribunale Speciale (nel 1926, nel 1928 e nel 1932), partigiano combattente, presidente del CLN provinciale alessandrino, firmerà la resa delle forze tedesche in Alessandria nell'aprile 1945 e sarà il primo vicesindaco dell'Alessandria libera.

Poi l'altro fratello **Gildo**, artista intagliatore del legno, condannato nel 1941 per organizzazione comunista alla Fiat-Soccorso Rosso; poi ancora **Carino Longo**, contadino, comunista, confinato a Ponza, poi recluso dal regime in ospedale psichiatrico, infine partigiano combattente in Monferrato.

Poi ancora, **Longo Giuseppe Alessandro** detto *Sandrin* (1903-1955), pasticciere, comunista, confinato a Ponza.

Ma torniamo a Libero, cui oggi diamo l'ultimo saluto. A scuola ci va sino alla quinta elementare, poi frequenta le scuole professionali per diventare meccanico: il suo sogno è entrare a lavorare alla Fiat. A 18 anni entra in marina: prima alla scuola di Monfalcone, come apprendista, poi nel porto militare di Taranto, dove lo coglie lo scoppio della guerra. Libero si fa i suoi anni di guerra sulle navi militari, con il ruolo di sottocapo motorista dei motosiluranti: in Grecia, al Pireo, poi in Jugoslavia.

Rientrato a casa in licenza, a Torino lo coglie l'8 settembre.

Non si imbosca Libero, ma dalla fabbrica in cui lavora collabora attivamente con la Resistenza e in quei mesi conosce una giovane e coraggiosa staffetta garibaldina, Ronco Elsa, con cui si sposa nel 1945, nella Torino finalmente liberata.

Con la pace non finisce però la vita difficile per un operaio metalmeccanico che lotta per difendere i propri diritti: licenziato dalla Fiat negli anni della guerra fredda e dell'Italia scelbiana, solo grazie alla sua abilità e intelligenza si fa strada come collaudatore esperto, tecnico preparatissimo che conclude una soda carriera operaia salendo di grado sino al livello di responsabile della qualità in un'importante azienda di Rivoli.

Una storia lunga e luminosa, quella della famiglia Longo, una vita lunga vissuta sempre a testa alta, senza mai piegarsi, quella di Libero, che qui noi oggi salutiamo.

Libero Longo: cento anni di antifascismo vissuto sulla propria pelle: un insegnamento importante che bisognerebbe far conoscere alle nuove generazioni e che dovrebbe far meditare quei tanti, troppi italiani che oggi sembrano aver smarrito il senso del bene e del male, il senso della dignità umana e della coerenza democratica.

Franco Castelli

(parole lette dal nipote Antonio Longo nel camposanto di Fubine il 12 gennaio 2019, al termine del corteo funebre, scortato dalla banda comunale del paese)